



OSCAR
JUNIOR

Illustrato dall'Autore

DINO BUZZATI

IL SEGRETO DEL BOSCO VECCHIO



MONDADORI

**OSCAR
JUNIOR**



DELLO STESSO AUTORE

NELLA COLLEZIONE OSCAR JUNIOR

La famosa invasione degli orsi in Sicilia

Il segreto del Bosco Vecchio

NELLA COLLEZIONE CONTEMPORANEA

La famosa invasione degli orsi in Sicilia

DINO BUZZATI

IL SEGRETO DEL BOSCO VECCHIO

Illustrazioni dell'Autore



È vietato qualsiasi utilizzo dell'opera non espressamente autorizzato, inclusi l'estrazione di testo e dati (text and data mining) e l'uso per finalità di alimentazione di sistemi di intelligenza artificiale.

L'uso non autorizzato costituisce violazione dei diritti dell'autore e dell'editore e comporta responsabilità ai sensi della Legge n. 633/1941 e successive modifiche.

Progetto grafico di Alice Cubeta, Stefano Moro e studio editoriale copia&incolla, Verona
Font calligrafica "OJM" a cura di Marco Campedelli & O,nice! Design Studio
Redazione di Alice Gelmini

www.ragazzimondadori.it



© 1979 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano

© 2015 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Tutti i diritti delle opere di Dino Buzzati sono trattati da Agenzia Letteraria Internazionale, Milano, Italia

Prima edizione nella collana Libri da Leggere gennaio 1992

Prima edizione nella collana Master Junior settembre 1994

Prima edizione nella collana Junior +11 marzo 2006

Prima edizione nella collana Oscar junior aprile 2010

Nuova edizione nella collana Oscar junior agosto 2023

Trentaduesima ristampa aprile 2026

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A.

Via Mondadori 15 – Verona

Printed in Italy

ISBN 978-88-04-77854-7

CAPITOLO PRIMO

È noto che il colonnello Sebastiano Procolo venne a stabilirsi in Valle di Fondo nella primavera del 1925. Lo zio Antonio Morro, morendo, gli aveva lasciato parte di una grandissima tenuta boschiva a dieci chilometri dal paese.

L'altra parte, molto più grande, era stata assegnata al figlio di un fratello morto dell'ufficiale: a Benvenuto Procolo, un ragazzo di dodici anni, orfano anche di madre, che viveva in un collegio privato non lontano da Fondo.

Tutore di Benvenuto fino allora era stato il prozio Morro. La cura del ragazzo rimase in seguito affidata al colonnello.

A quell'epoca, e così rimase pressappoco fino all'ultimo, Sebastiano Procolo era un uomo alto e magro, con due vistosi baffi, di robustezza non comune, tanto che si racconta fosse capace di rompere una noce tra

l'indice e il pollice della mano sinistra (il Procolo era mancino).

Quando egli diede le dimissioni dall'esercito, i soldati del suo reggimento trassero un sospiro, poiché difficilmente si poteva immaginare un comandante più rigido e meticoloso. L'ultima volta ch'egli varcò, uscendo, il portone della caserma, lo schieramento della guardia ebbe luogo con speciale celerità e precisione, come da alcuni anni non avveniva; il trombettiere, che pure era il migliore del reggimento, superò veramente se stesso con tre squilli di attenti che divennero proverbiali, per il loro splendore, in tutto il presidio. E il colonnello, con un leggero inarcamento delle labbra che poteva sembrare un sorriso¹, mostrò d'interpretare come un segno di commosso ossequio quella che in sostanza era una manifestazione di intimo giubilo per la sua partenza.

¹ Un vero e proprio sorriso non fu mai visto sul volto del Procolo. [N.d.A.]

CAPITOLO SECONDO

Il Morro, pacifico possidente, ritenuto l'uomo più ricco della vallata, non aveva sfruttato gran che le sue tenute. Aveva sì fatto abbattere molte piante, ma solo in un ristretta zona dei suoi boschi. La foresta più bella, se pur minore, il cosiddetto Bosco Vecchio, era stata completamente rispettata. Là c'erano gli abeti più antichi della zona, e forse del mondo. Da centinaia e centinaia d'anni non era stata tagliata neppure una pianta. Al colonnello era appunto toccato in eredità il Bosco Vecchio, con una casa già dimora del Morro e una lista di altro terreno boschivo che si potrebbe definire di contorno.

Il Morro, come del resto tutta la popolazione della valle, aveva per quella grandissima foresta una autentica venerazione e prima di morire aveva cercato, ma invano, di farla dichiarare monumento nazionale.

Un mese dopo la morte, in riconoscimento delle sue benemerienze forestali, le autorità di Fondo inaugura-

rono, nella radura del bosco, dove si trovava la casa del Morro, una statua dell'estinto, in legno scolpito e verniciato a vivi colori.

Tutti la trovarono veramente somigliante e magnifica. Ma quando, alla cerimonia inaugurale, un oratore disse: «... è quindi giusto che della sua opera resti un segno di ricordanza imperituro», molti dei presenti si toccarono con i gomiti, ridacchiando: sei mesi, sì e no, poteva durare una statua simile, e poi sarebbe marcita.

CAPITOLO TERZO

Fu Giovanni Aiuti, uomo di mezza età, già fattore del Morro, che andò a prendere il colonnello Procolo alla stazione, il giorno del suo arrivo, con un'automobile vecchio modello. La prima conversazione non fu delle più cordiali. (Spesso in seguito il buon Aiuti ebbe a rammaricarsi di essersi forse dimostrato in quell'occasione un po' petulante.)

«Straordinario!» egli disse al colonnello subito dopo i saluti di presentazione. «Ma sa che lei assomiglia al povero Morro? Ha proprio il naso identico.»

«Ah così?» chiese il colonnello.

«Proprio molto simile» spiegò l'Aiuti «si direbbe quasi lo stesso, se non si sapesse...»

«Si usa scherzare in questo paese, mi sembra?» fece gelido il colonnello.

«Una vera e propria costumanza non c'è» rispose